

Veglia di preghiera alle 21 per le famiglie di Sesto



Oggi alle 21, presso la chiesa di Santa Maria Nascente (piazza della Chiesa 12, Sesto San Giovanni) si terrà una veglia di preghiera rivolta a tutte le famiglie cristiane e ai gruppi familiari parrocchiali. La veglia intitolata «Se il Signore non edifica la casa invano si affatcano gli uomini» è stata organizzata dalla Zona pastorale VII, dal decanato di Sesto San Giovanni e dalla Commissione di pastorale familiare.

Caritas: ragazzi e social, i rischi del «cyberbullismo»

Non sempre gli adulti si rendono conto delle conseguenze, anche legali, cui vanno incontro i minori quando mettono in rete foto o video sconvenienti. Il rischio di commettere un reato a volte non si sfiora. Nasce da qui l'idea di organizzare una serata rivolta a insegnanti, educatori, operatori giuridici e a tutti coloro che sono interessati sul tema «Ragazzi e social network: non solo cyberbullismo». L'iniziativa, promossa da Caritas ambrosiana e Avvocati per niente (Apn) onlus, si terrà domani alle 20.45 in via San Bernardino 4 a Milano, e metterà al centro gli aspetti legali e le connessioni educative. «L'incontro - dicono gli organizzatori - si propone di fornire una conoscenza del fenomeno del bullismo anche mediante l'uso dei social network e diffondere un approccio preventivo nei confronti dei possibili reati che i ragazzi possono

compiere in rete». Francesca Gisotti, pedagogista che collabora con l'Area minori Caritas ambrosiana, fornirà una panoramica di quelli che sono i nuovi linguaggi degli adolescenti e delle chiavi di lettura dei comportamenti e dei processi messi in campo dai ragazzi attraverso l'uso dei social network. Giorgia Franco, avvocato penalista e socia di Apn, analizzerà le principali fattispecie penali al fine di fornire un'adeguata conoscenza dei reati che possono essere commessi mediante l'uso dei social network e prevenire in tal modo comportamenti che spesso da semplice «scherzo» rischiano di trasformarsi in vere e proprie azioni illecite. Infine, Marina Ingrassi, avvocato esperto di diritto di famiglia e minorile, nonché presidente di Apn, affronterà la delicata posizione della vittima in termini di ascolto, di strumenti di tutela e di risarcimento del danno subito. «L'idea di riflettere insieme sul tema -

ammette Gisotti - è venuta ad Avvocati per niente alla luce di alcune richieste da parte di famiglie di difendere i loro figli che avevano subito denunce e querele per bullismo». Lo scopo è innanzitutto quello di aiutare i genitori ed educatori a capire che alcuni comportamenti che i ragazzi mettono in atto in rete sono penalmente perseguibili. «Abbiamo visto i capi d'imputazione di alcuni processi in corso - dice la pedagogista -, ma quello che emergeva era la totale inconsapevolezza dei ragazzi. Quello che molti di loro definiscono «scherzo», in realtà è una condotta che porta a una serie di conseguenze». Per questo, continua Gisotti, «noi diciamo ai genitori che volente o nolente devono entrare in questo mondo e cercare di capire perché i ragazzi hanno l'esigenza di



stare sui social. La comunicazione è il loro strumento principale e l'adulto deve essere visto come colui al quale raccontare ciò che succede anche in rete, perché è un attimo finire in una situazione di pericolo o di disorientamento. L'ingresso è libero, ma sarà richiesta un'offerta a sostegno della onlus Avvocati per niente.

Dopo tanti anni Giulia ha trovato il coraggio di raccontare il suo dramma come vittima

di un prete che ha abusato di lei. Oggi si augura che queste vicende non si ripetano più nella Chiesa

Abuso e riscatto, storia di dolore e vocazione

Pubblichiamo uno stralcio del libro di Luisa Bove «Giulia e il Lupo», edito da Ancora, che racconta la storia di un'adolescente vittima di abusi sessuali da parte di un prete.

Mia compagna di viaggio era diventata anche la paura. Non mi abbandonava facilmente, la percepivo come fosse una colonna sonora costante nella mia vita. Avevo paura di tutto: di me stessa, delle mie reazioni, dei miei sentimenti... Non mi sentivo a mio agio, temevo attacchi esterni (chissà da chi), mi sentivo fragile e vulnerabile. Mi sentivo sola e al tempo stesso avevo voglia di isolarmi ancora di più. Mi sentivo diversa dagli altri. Avevo voluto sparire per un po' di tempo e tornare solo quando sarei stata più presentabile, meno sporca... magari riscattata! Magari riscattata, ma non sapevo da dove iniziare. Mi sentivo espropriata anche della mia identità, facevo fatica a definirmi. Dicevo a Martina: «Posso dirti cosa faccio, ma non chi sono». Non mi ero mai sentita così indefinita, forse quando ero adolescente. Trovarmi donna ormai matura e improvvisamente non sapersi più dire era una sensazione strana. E mi chiedevo: «Perché non so più chi sono? Come posso ritrovare me stessa? Cosa devo fare?». Domande e riflessioni mi rimbalzavano tra la testa e il cuore. Mi rendo conto oggi di non essere mai riuscita, negli anni dell'abuso e anche dopo, a dare il nome vero a quanto mi stava capitando, lo consideravo al massimo un rapporto malsano: provavo un disagio generale e allo stesso tempo mi illudevo di essere felice, c'era una grande confusione in me e non c'era nessuno al quale appellarmi. Il Lupo tradiva la sua vocazione e io tradivo anzitutto me stessa. Nessuno poteva esserci arbitro, se non Dio solo. E le nostre coscienze dov'erano? La mia era senz'altro confusa, la sua non so, forse l'aveva messa a tacere.



Oggi più che mai ho bisogno di capire cosa è successo e quanto, questa assurda avventura, anzi, questo abuso, abbia scavato solchi profondi dentro di me, come fiumi carsici sotterranei pronti a esondare. Come ho potuto vivere così a lungo senza rendermi conto della gravità e convivere con tanto dolore sotto traccia? Ricominciò solo ora che nella mia vita gli abusi sono stati tanti e diversi e forse non sono ancora finiti: hanno assunto volti, luoghi e modalità differenti, ma nella sostanza mi schiacciano, mi annullano, mi umiliano... con la differenza che ora mi accorgo, mi rendo conto delle ingiustizie che subisco, delle subdole violenze o prese di potere nei miei confronti. La rabbia sale

dentro di me, mentre all'esterno resto impotente. Una rabbia che non riesco a dominare, che mi annebbia la mente, che si mangia il mio cuore e che blocca il mio corpo. A volte mi sembra di lottare contro i mulini a vento. Comprendo ora che non ho mai imparato a difendermi di fronte a chi, con il potere, si appropria della mia vita e la manipola a suo vantaggio. Ancora oggi, tutte le volte che qualcuno si intromette nella mia vita o nel mio lavoro con prepotenza (o almeno è così che lo percepisco), reagisco, perché è come essere abusata un'altra volta. Sento la violenza sul mio corpo, nella mia carne e nell'intimo lancia un grido di dolore che nessuno può sentire. Vorrei

allontanare da me tutti coloro che mi sono di ostacolo, sottrarmi alla violenza che inconsapevolmente mi fanno, vorrei isolarmi e riemergere al mondo solo quando sarò «guarita», quando le «ferite» non sanguineranno più. Ma ci sarà mai questo giorno? Lo spero tanto, ma non riesco a crederci finché non arriverà davvero. Cerco parole rassicuranti in Martina e mi aggrappo a quella speranza. Intanto continuo a camminare, a piccoli, piccolissimi passi, mentre vorrei correre verso la meta, ma il mio corpo non risponde, è lento e impacciato. Anche il mio spirito non vola alto. E devo accettare ogni fatica e ogni rallentamento. Come non lasciarmi distruggere e annullare? Come difendere la mia

«Giulia e il Lupo», un libro che aiuta a capire e riflettere

«Giulia e il Lupo. Storia di un abuso sessuale nella Chiesa» (Ancora Editrice, 136 pagine, 14,50 euro), scritto da Luisa Bove, giornalista delle testate diocesane di Milano e scrittrice, sarà in libreria a partire dal 31 marzo. L'autrice racconta in prima persona la vicenda di Giulia, che ha subito abusi da parte di un prete quando era adolescente e che, nonostante tutto, ha continuato ad amare la Chiesa fino a diventare suora. Nella sua vita è stata aiutata a rielaborare i fatti e ha compiuto un cammino personale. Dopo aver ascoltato nel 2014 l'intervento del cardinale O'Malley nel Duomo di Milano sugli scandali di abuso nella sua Diocesi di Boston, ha deciso di raccontare la sua storia. Ora questo libro fa parte del percorso di riscatto e rinascita



che suor Giulia non ha ancora concluso. Il testo si apre con un'ampia prefazione di Hans Zollner (membro della Pontificia commissione per la tutela dei minori) in cui si rivolge in particolare al clero sottolineando l'importanza di ascoltare le vittime. Dopo i nove capitoli scritti dall'autrice della storia di Giulia, segue un testo di Anna Deodato, ausiliaria diocesana, dal titolo «Camminare accanto alle vittime» che aiuta a comprendere ciò che accade nell'intimo di chi subisce violenza. In appendice alcuni stralci della Lettera pastorale scritta da Benedetto XVI per i cattolici d'Irlanda e tre interventi di papa Francesco alle vittime di abusi, ai presidenti delle Conferenze episcopali e ai Superiori degli Istituti di vita consacrata e alle Società di vita apostolica.

«Dobbiamo ascoltare e lasciarci interpellare»

DI HANS ZOLLNER *

Questo libro mette alla prova il lettore. Ciò che rende difficile la sua lettura non è lo stile letterario o l'utilizzo di termini incomprensibili, poiché è vero il contrario. È il contenuto e l'intensità della descrizione dell'accaduto che pone la sfida maggiore: chi potrebbe mai credere che succedano queste cose? Chi vorrebbe confrontarsi con il fatto che un ministro di sacramenti, un pastore delle anime, un proclamatore della Buona Novella, possa abusare, con tanta insidia e perfezione maligna, di una giovane per tanti anni? Ogni tanto viene l'impulso di interrompere la lettura, per continuare a ci vogliono molta perseveranza e molta capacità di gestire i sentimenti di ripudio. Potremmo dire che ci vuole co-

raggio per rimanere in contatto con la realtà che viene presentata, e possiamo immaginare quanta più audacia, resilienza e forza interiore siano state necessarie alla donna, che ha vissuto un abuso così grave sulla propria pelle, per raccontare all'autrice del libro la propria testimonianza, elaborata nell'accompagnamento. Arrivare all'ultima pagina è un esercizio quasi fisicamente doloroso, e certamente una sfida psicologica e spirituale enorme. È però necessario - e infine anche salutare - affrontare questa difficile prova: necessario, perché siamo chiamati ad assumerci la nostra responsabilità, a fare giustizia per coloro che hanno sofferto tanta ingiustizia e che sono stati feriti terribilmente; salutare, perché guardare in faccia i nostri peccati e le nostre mancanze - nel com-

mettere abusi e nel non fare tutto il possibile per evitarli - è doloroso, ma ci apre anche gli occhi sulla nostra vera condizione umana e spirituale e, paradossalmente, ci prepara a ricevere l'effetto della redenzione gratuita che il Signore offre a coloro che si riconoscono peccatori e chiedono sinceramente il perdono. Questo cammino, veramente cristiano, ci è stato esposto con autorevolezza unica dai Papi. Benedetto XVI ha incontrato vittime di abusi in molti suoi viaggi e ha enunciato la linea guida *rectius first*: le vittime devono essere ascoltate, credute, protette, aiutate. (...) Papa Francesco approfondisce e amplia il processo di cambiamento che il suo predecessore aveva avviato. Lo ha fatto con un gesto forte e profetico quando ha invitato alcune vittime di violenza

sessuale da parte di chierici; li ha invitati a Casa Santa Marta, dove egli vive, a pochi metri dalla Basilica di San Pietro, dentro il Vaticano, cioè nel cuore della Chiesa cattolica. Il Papa, che ha dedicato tutta una mattinata ad ascoltare le vittime, rappresenta così un modello per tutti i vescovi e i responsabili nella Chiesa che incontrino una persona che abbia subito una ferita profonda da parte di un chierico. Il Papa si è voluto confrontare con la rabbia, la delusione, la solitudine, il buio, le ferite di cui le vittime gli hanno raccontato. Egli ha ascoltato queste persone molto più a lungo di quanto fosse previsto e i loro racconti lo hanno molto impressionato. (...) Nell'incontro con il Santo Padre, per le vittime è cambiato qualcosa di fondamentale: secondo la loro testimonianza,



Il gesuita Hans Zollner

za, si è aperta una porta che per lungo tempo era rimasta chiusa. (...) Mi auguro che il racconto di questa storia, tanto triste e tanto confortante, ci incoraggi nell'intraprendere questo cammino, nell'accettare la nostra responsabilità e nel dare ascolto alle vittime di abuso. * membro Pontificia commissione per la protezione dei minori